

Le industrie di Colle Val d'Elsa tra Ottocento e Novecento

Pur essendo al centro di un'area a vocazione agricola, la città di **Colle Val d'Elsa**, posta nel nord della campagna senese, tra Otto e Novecento si presentava come una realtà industriale ormai talmente solida da essere denominata **la Biella di Toscana**. Un censimento effettuato nel 1927 ci dice che, pur avendo vissuto lo shock della Grande Guerra, a quell'epoca erano ancora attive in città 350 ditte, per la maggior parte piccoli artigiani e commercianti, ma tra queste si trovavano anche quarantotto industrie, delle quali ben ventisette definite grandi e ventuno minori; un numero di tutto rispetto.

Ma come era stato possibile uno sviluppo del genere? I fattori furono fondamentalmente tre: **la presenza di un microtessuto di artigiani, imprenditori e maestranze specializzate** attive fin dal medioevo (realtà legata alla produzione della carta), **la favorevole posizione viaria**, posta sulla strada volterrana e a ridosso dell'asse viario Firenze-Siena e infine, ultima ma fondamentale, **la presenza di risorse naturali a buon mercato** come le acque del fiume Elsa (da secoli regimate per permetterne lo sfruttamento manifatturiero a mezzo canali -le gore-), il legname della Montagnola e delle Colline Metallifere, nonché un certa potenzialità mineraria.

Lo sviluppo industriale decollò definitivamente nel XIX secolo con la nascita della prima vetreria della città, fondata dal francese **Françoise Mathis** nel 1820 e della ferriera impiantata dal savoiardo **Stefano Masson** nel 1863, realtà accanto alle quali si era conservata attiva l'industria cartiera e si erano sviluppati altri comparti come quello della ceramica.

L'esplosione della seconda rivoluzione industriale a Colle Val d'Elsa, legata anche ad una certa lungimiranza da parte delle amministrazioni comunali dell'epoca, portò ad un deciso incremento del tessuto imprenditoriale, sviluppo, quest'ultimo, parzialmente fondato sulla scommessa, da parte degli investitori, della costruzione di un nuovo ramo della strada ferrata, ossia la tratta Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Saline di Volterra, Cecina.

Come è noto la ferrovia per il mare non venne mai ultimata, tuttavia lo sviluppo industriale della città valdelsana, tra alti e bassi, continuò a fare il suo corso portando, da un lato ricchezza e sviluppo ma dall'altro un brutale sfruttamento nei confronti della manodopera; le condizioni di miseria di quest'ultima generarono varie forme di protesta, come agitazioni e scontri e scontri di piazza, ma dettero un segnale ancora più forte quando nel 1897 portarono a sedere sullo scranno di sindaco il pittore socialista **Antonio Salvetti**, uno dei primi sostenitori di questo forza politica ad occupare tale carica nel nostro Paese.



Va detto infine che dopo il vertiginoso aumento di popolazione degli ultimi trent'anni dell'Ottocento (il periodo in cui il ministro Luzzatti aveva definito la cittadina valdelsana la Biella di Toscana), dovuto alle iniziative imprenditoriali richiamate poco sopra, nel ventennio successivo il numero degli abitanti di Colle Val d'Elsa rimase sostanzialmente stabile (eccettuati due sensibili shock, uno nel 1901, probabile conseguenza della crisi della ferriera, destinata a chiudere di lì a poco, e un secondo negli anni della Grande Guerra) segnando un modesto incremento, costante, dovuto al saldo attivo delle nascite rispetto ai decessi.

Del tutto ininfluenza era il flusso migratorio, composto in massima parte dal tradizionale spostamento da e verso i territori dei comuni vicini delle famiglie mezzadrili e in parte marginale da lavoratori del mondo industriale e manifatturiero (vetrai, operai metallurgici, cartai, ceramisti e calzolai) che si spostavano in altri distretti produttivi (Murano, Pozzolo Formigaro, Milano, Genova, Terni, Livorno, Empoli) per periodi di tempo spesso limitati, facendo, nella maggior parte dei casi, ritorno al paese natale dopo pochi anni.

I residenti del comune valdelsano, in questo periodo superavano di poco le diecimila unità, equamente ripartite tra abitanti della campagna e borghigiani; buona parte di questi ultimi si guadagnavano da vivere nelle industrie e nei laboratori manifatturieri ad esse connessi.